

ROMA e STATO

Sc. 7: 20

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 - In Provenza da tutti i direttori e incaricati Postati - Firenze dal Sig. Vieussou - In Torino dal Sig. Portero alla Posta - In Genova dal Sig. Grondona - In Napoli dal Sig. G. Carr - In Messina al Gabinetto Letterario - In Palermo dal Sig. Boeuf - In Parigi Chez MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Noire Dame des Victoires entré rue Brongniart - In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. - In Capolago Topografia Elvetica. - In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. - Germania (Vienna) Sig. Rohmann. - Smirna all'ufficio dell'Impartial. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto - L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTO - Avviso semplice fino alle 4 linee a piedi - al di sopra baj. 3 per linea - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 1 GIUGNO

Ecco gli articoli della convenzione fissata tra la nostra assemblea e l'invitato francese sig. de Lesseps:

Art. 1. L'Appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni degli Stati Romani. Esse considerano l'armata Francese come un' Armata amica che viene a concorrere alla difesa del loro territorio.

Art. 2. D'accordo col Governo Romano senza immischiarsi affatto nell'Amministrazione del paese, l'Armata Francese prenderà gli accantonamenti esterni convenevoli tanto per la difesa del paese, che per la salubrità delle Truppe. Le comunicazioni saranno libere.

Art. 3. La Repubblica Francese garantisce contro ogni invasione straniera il territorio occupato dalle sue Truppe.

Art. 4. Resta inteso che il presente ACCOMODAMENTO sarà sottomesso alla ratifica del Governo della Repubblica Francese.

Art. 5. In nessun caso gli effetti del presente ACCOMODAMENTO potranno cessare che 15 giorni dopo la comunicazione Ufficiale della non ratifica.

Gli articoli che aveva presentato Lesseps eran di poco diversi, anzi la differenza non era che di parole: egli quindi gli ha accettati come sono stati formulati dalla nostra assemblea. Noi troviamo in essi non una conclusione della questione, come ieri prevedevamo, ma quanto è sufficiente per ora a salvare le convenienze delle due repubbliche.

Il primo articolo salva il governo francese dalla posizione falsa, in cui s'era posto a nostro riguardo, riconoscendo nella spedizione ordinata quelle intenzioni che da principio non potevamo vedere. Esso toglie qualunque malinteso e chiaramente mostra, che Austria e Napoli e Spagna non possono più contare sul concorso della Francia nella nefanda opera voluta da' profughi di Gaeta. Questa dichiarazione dalla nostra parte era convenientissima, e, se non allo sleale ministero Odilon Barrot, certo ben dovuta all'onore della generosa nazione francese. E che quest'articolo non sia che di mera convenienza, ce lo mostra l'art. 3., ove si stabilisce quel che precisamente garantisce l'armata francese.

Roma sarà libera di ogni presidio, come tutti desideravano e i francesi andranno ove meglio credano essi e il nostro Governo. Le comunicazioni rimangono libere. Quindi questa convenzione, per quanto transitoria, per quanto sembri aver l'aspetto di militare più che di politica, in effetti accenna a un gran cambiamento ne' rapporti tra le 2 repubbliche. Dopo le memorabili sedute del 22 e 23 tenute dall'assemblea francese, questa convenzione non riuscirà discara e il sig. Lesseps non sarà certo rimproverato d'aver molto accordato. Per quanto modesto sia l'ordine del giorno proposto da Cavaignac in paragone degli altri che non si accolsero, si vede che la Francia vede chiaro oramai nelle questioni del giorno; e se dove v'ha austriaci, ivi sono i suoi nemici, ne segue che non potrà ricusare il suo appoggio alla repubblica romana. Così la nostra resistenza e i fatti d'Europa chiamano in campo novellamente la nobile Francia per assistere e proteggere ovunque la causa della libertà.

Sapendo ciò, noi non sappiamo concepire come il gen. Oudinot sostenga non potere accettare la convenzione sottoscritta da Lesseps. Costui dall'altro canto dice, che egli ha ben la facoltà di farla e pretende sostenerla ad ogni conto. E ben curioso questo dissenso tra questi due bravi francesi; e noi, che eravamo chiamati anarchici e faziosi, noi ci troviamo sempre d'accordo! La convenzione già accettata sembra a primo aspetto, dicemmo, avere il carattere di convenzione militare, ma esaminandola e specialmente nel primo articolo ci risulta tutta politica. Difatti toglie ogni ostilità tra romani e francesi, e dichiarati amici, anzi gli uni sostegno degli altri, come potrebbe ri-

tenersi per fatto militare? Non è il gen. Oudinot che tratta col gen. dell'armata romana: è la Francia che fa un trattato con Roma.

Cheché ne sia, certo è che Oudinot, bravo soldato o uomo d'onore, ma illuso in buona fede dalle relazioni non precise, lavora per la ruina del suo nome glorioso. Dopo le dichiarazioni dell'Assemblea francese, com'egli potrebbe tentar d'invasare Roma, senza nemmeno aver la speranza della riuscita? Il dissenso tra lui e Lesseps farà grande impressione a Parigi e dobbiam convenire che quest'ultimo ha saputo sì bene cogliere il destro che colà la sua condotta potrà esser sostenuta con buone ragioni. Ma il generale Oudinot cosa potrà dire? Parlerà d'onore militare? Ma chi lo contesta alla Francia? Essa ha glorie antiche e moderne così splendide, che il fatto del 30 Aprile non le adombra per nulla; nè un primo sbaglio deve chiamare un secondo. Con la Francia, se ne persuade il generale Oudinot, noi non possiamo avere questione militare, ma solo trattative politiche. Egli vorrebbe occupar Roma, ma allora ove sarebbe l'amicizia della Francia, ove la protezione, quando non lasciasse libera la capitale della nostra Repubblica? E sarebbe ridicolo il dire che bisogna occuparla, onde noi facciamo prima austriaci e napoletani: questo non può essere adesso nemmeno un pretesto. D'altronde è impossibile, che da noi si potesse consentire a vedere truppe straniere in Roma, noi stimiamo i francesi, ma poco ci fideremmo degli ordini che potrebbe un giorno o l'altro mandare Luigi Napoleone: lo sappiamo per prova.

Abbiamo d'altronde speranza, che il dissenso tra Oudinot e Lesseps presto finisca. In qualunque modo dalla parte nostra bisogna esser sempre all'erta. Governo, Assemblea, truppa e popolo non riposino tranquilli che su la coscienza de' propri diritti e della propria forza. E la Repubblica romana sarà salva. Non sono i trattati che assicurano essenzialmente la sicurezza d'uno stato, ma la concordia, l'ordine con la libertà, il coraggio, l'attività. Quando queste virtù non mancano, i trattati, e sempre i migliori, vengono sempre dappresso.

Diamo qui tradotta la risposta fatta dai nostri triumviri all'ultima nota inviata dal ministro plenipotenziario di Francia sig. Lesseps.

Signore

Abbiamo ricevuto la dichiarazione del 29 maggio che ci avete fatto l'onore d'indirizzarci. L'assemblea, alla quale ne è stata egualmente diretta una copia, avendo confermato la sua prima decisione, che ci delegava ogni potere per trattare, è a noi che appartiene di rispondere. E lo facciamo, signore premurosamente. Se non ci siamo affrettati a rispondere alla vostra nota del 26, gli è perchè, non contenendo proposizioni per parte della Francia, nè una discussione su quelle che avevamo avuto l'onore di comunicarvi, non ci sembrava reclamasse una urgente risposta.

Abbiamo accuratamente esaminato la vostra dichiarazione, ed eccovi le modificazioni che crediamo dovervi sottoporre. D'un sol colpo d'occhio vedrete che concernono molto più la forma che il merito.

Avremmo molti sviluppi da dare in appoggio dei cambiamenti che proponiamo: cambiamenti reclamati, crediate pure Signore, non solamente dal carattere del mandato che abbiamo dall'Assemblea, ma eziandio dal voto ben esplicito della nostra popolazione, fuori del quale non sarebbe possibile una convenzione definitiva ed efficace; ma il tempo stringe, e dobbiamo rinunciare ai dettagli. D'altronde vogliamo piuttosto fidarci per supplire a questa omissione, alla viva simpatia che ci avete così sovente espressa per la nostra causa, e per li suoi destini. Non è già la diplomazia, permetteteci di ripeterlo, che deve impiegarci fra noi, ma un appello di popolo a popolo francamente e cordialmente espresso, senza diffidenza, come senza occulti fini. Più d'ogni altra nazione, la Francia è fatta per sentirlo e comprenderlo.

Questo appello alla cessazione d'uno stato anormale di cose, e che fra la Repubblica francese e noi, sopra tutto dopo la dichiarazione della nostra Assemblea, e le simpatie nuovamente manifestate dal popolo francese a nostro riguardo, diverrebbe, col prolungarsi, assolutamente inconcepibile, noi ve lo indirizziamo in oggi, Signore, per l'ultima volta con tutta la potenza di convinzione e di desiderio che vive in noi.

Questo sia sacro, o Signore perchè riassume le convinzioni irremovibili, e i desiderii ardenti d'un popolo piccolo ma bravo ed onesto che si ricorda de' suoi antenati, che non ha dimenticato che essi hanno fatto qualche cosa pel mondo, e che combattendo in oggi per una causa sacra, quella della sua indipendenza e della sua libertà, è irrevocabilmente deciso di seguire le loro orme. Questo popolo Signore ha diritto di esser inteso dalla Francia, e di trovare in essa un appoggio, e non già una potenza ostile.

Esso ha diritto di trovare nella Francia fraternità, o non una protezione, la di cui domanda sarebbe in oggi interpretata dall'Europa come una dichiarazione di impotenza, coll'avvilirla a suoi proprii occhi e rendendola indegna di quell'amicizia della Francia sulla quale ha sempre contato. Questo grido di pericolo non gli conviene. Non vi è impotenza per un popolo che sa morire, e vi sarebbe poca generosità dalla parte d'una nazione grande e fiera il disconoscere questo bel sentimento che ispira il popolo.

È necessario o Signore che questo stato di cose finisca: è necessario che la fratellanza non sia fra noi altro che una semplice parola senza risultato pratico: bisogna che i nostri corrieri le nostre truppe le nostre armi possano liberamente circolare per la nostra difesa su tutta l'estensione del nostro territorio: bisogna che i Romani non sieno più condannati a guardare con sospetto quegli uomini in cui si erano abituati a riguardare degli amici. Bisogna che noi possiamo difenderci con tutte le nostre forze contro gli austriaci che bombardano le nostre città. Bisogna che non abbiamo più a disconoscere in alcuna parte le buone e leali intenzioni della Francia. Bisogna che non s'abbia a dire in Europa che essa ci rapisce i nostri mezzi di difesa per imporci più tardi una protezione che salverebbe l'integrità nel nostro territorio senza salvare ciò che noi abbiamo di più caro al mondo, il nostro onore e la nostra libertà.

Fatelo, o Signore. Molte difficoltà si appianeranno, molti legami di simpatia, oggi indeboliti, si ristingeranno. E la Francia avrà acquistato dritto di consiglio verso di noi in modo molto più efficace che collo stato apparente di ostilità che esiste oggi fra noi.

Gli accantonamenti che ci sembrerebbero fin d'oggi convenienti sarebbero sulla linea che si estende da Frascati a Velletri. Il preambolo alla dichiarazione tal quale è.

Gradito Signore ecc.

I Triumviri

C. ARMELLINI G. MAZZINI A. SAFFI

Art. 1. I Romani pieni di fede oggi come sempre nell'amicizia e nell'appoggio fraterno della Repubblica Francese invocano la cessazione delle stesse apparenze di ostilità, e lo stabilimento dei rapporti che devono essere l'espressione di questo appoggio fraterno.

Art. 2. I Romani hanno per garanzia dei loro diritti politici l'Art. 5. della Costituzione Francese.

Art. 3. L'armata Francese sarà riguardata dai Romani come un'armata amica ed accolta come tale. Essa prenderà d'accordo col Governo della Repubblica Romana gli accantonamenti convenienti tanto per la difesa del paese che per la salubrità delle sue truppe. Essa resterà estranea all'amministrazione del paese.

Roma è sacra per i suoi amici come per i suoi nemici. Essa non è compresa negli accantonamenti che sceglieranno le truppe Francesi. La sua brava popolazione ne è la miglior salvaguardia.

Art. 4. La Repubblica Francese garantisce contro ogni invasione i territori occupati dalle sue truppe.

Questo proposizioni furono quindi riformate ed adottate nel modo che si legge più sopra.

I Triumviri hanno oggi soltanto pubblicato questa convenzione, ed avvisato il popolo, che il generale Oudinot vi

vi ha recusato la sua ratifica. Raccomandano pochi giorni ancora di vigilanza e di attività, e la Repubblica sarà salva.

GUARDIA NAZIONALE DI ROMA

Una delle più belle tra le moderne istituzioni è la guardia civica, che, composta di cittadini probi e amanti dell'ordine, serve moltissimo a mantenere la tranquillità pubblica. Però talvolta o si è mostrata inerte in faccia alla tirannide monarchica come nel 15 maggio 1848 in Napoli, o anche retrograda come ultimamente a Palermo. Il più bello esempio d'una guardia nazionale, bisogna pur convenirne, s'è avuta in Roma. Essa non ha serbato illeso l'ordine solamente, coadiuvando con mirabile attività il governo per impedire qualsiasi reato, ma è stata la base più incolmabile per il progresso che abbiamo fatto da sei mesi in qua.

Nel 16 nov., quando una moltitudine inerme riunita a costumata dimostrazione veniva insultata dagli stranieri sgherri che circondavano il pontefice, chi subito si raccolse a difenderla? Vi furono sì degli altri corpi militari, ma la guardia nazionale non mancò all'appello. Fuggito Pio IX e abbandonatici in balia del caso, per essa si sventarono le atroci mire della camarilla; e un popolo per natura tranquillo, nulla soffrì, perchè sussidiato continuamente dalla cittadina milizia. E quindi allora e sempre essa si è mostrata modello d'amor patrio e di stabilità di principii. Nel glorioso fatto del giorno 30 aprile, que' cittadini non mancarono al dover loro e molti ingrossarono le truppe e moltissimi presero posto alle barricate.

Dobbiamo in gran parte alla guardia nazionale, lo ripetiamo, il pacifico andamento del nostro progresso; cosicchè ciò che altrove è costato tempo e sangue, qui s'è compiuto con un mirabile ordine, non ostante le segrete mene de' retrogradi lontani e vicini, alti e piccoli, paesani o stranieri.

Noi non abbiamo mai mancato di dar giusta lode, ogniqua volta n'è venuto il destro, alla guardia nazionale di Roma; ma abbiamo voluto segnare queste poche linee di plauso, sicuri ch'esse son contestate dal voto unanime de' buoni e che non v'ha timore possano essere smentite da chicchessia.

Il Conciliatore di Firenze ora ha preso il nome di Statuto, vale a dire che prima aveva un titolo vuoto di senso per i liberali, poichè non era in conciliazione se non co' retrogradi, ed ora ha preso il nome da cosa che in Firenze non esiste, nè esisterà dappiù. Or nel suo numero sesto si leggono questi tratti;

« Si dice che gli oggetti d'arte in bronzo non sieno esenti dalla requisizione per fonderli. »

« Garibaldi è ferito in una spalla da un colpo di sciabla datogli da un ufficiale napoletano di distintissima famiglia. »

Tralasciamo altre amenità che pur vi si trovano, poichè ci sembra stomachevole anche il confutarle. Ma per Dio un giornale italiano, sia pur retrogrado, deve empir così le sue colonne di cose non verificate per dar materia al *Débats* e all' *Ami de la Religion*? Mentre il governo francese e l'inglese son sicuri oramai che oggetti di bello arti non si son toccati nè si toccheranno, chi dà dritto allo Statuto di asserire il contrario? Garibaldi ferito in una spalla, quasi che fuggisse? e ferito da chi? da uomini che han fuggito avanti a lui e che c'entra quella particolarità della *distintissima famiglia*, che riesce buffa, quasi che si desse come argomento che renda più sicuro il fatto. Garibaldi è tra noi e con le spalle più integre dello Statuto di Firenze. Soggiungiamo poi che il General Galletti è in Roma ch'egli e i suoi carabinieri gareggiano con le altre truppe per il sostegno della repubblica. Badi lo Statuto alle sue corrispondenze, le quali, se non possono esser nere, siamo, almeno meno buffe.

Stimiamo interessante il pubblicare il seguente articolo della *Tribune des Peuples*, benchè di giorni addietro.

La Repubblica Romana mantiene la sua indipendenza. Il suo grande vantaggio è di non essere stata riconosciuta dalle potenze estere. Non ha in casa propria un corpo diplomatico composto di agenti esteri. Sono questi agenti che dappertutto hanno maggiormente contribuito a demoralizzare i governi rivoluzionarii. La diplomazia francese è, come lo si sa, composta interamente di contro-rivoluzionarii. Sotto il regno di Luigi Filippo la loro posizione era estremamente difficile, essendo obbligato di farsi accettare dalle corti della santa-alleanza, benchè sembrasse che rappresentassero il principio rivoluzionario. In questa falsa posizione hanno essi contratto certe abitudini, le quali derivano più dalla polizia segreta, che dalla vera diplomazia; ma in pari tempo si sono perfezionati nell'arte dell'intrigo, e delle mene segrete. Uomini di tal fatta se la facevano bene coi membri dei governi provvisorii degli Stati rivoluzionarii. Arrivavano con un sistema bello e preparato, si appoggiavano sopra dispacci e comunicazioni ufficiali, si sentivano appoggiati dalla simpatia del loro gabinetto. Che mai potevano opporre a siffatta influenza i rivoluzionarii chiamati a governare i paesi turbati dalle discordie civili, e minacciati da ogni parte dalle armi nemiche?

Egli è sortendo dalla burrasca seduta d'un club, o da un'assemblea popolare che i membri d'un governo rivoluzionario italiano stanco di emozioni e pieno d'inquietudine sull'avvenire, incontravano alla loro porta un diplomatico francese portatore di consigli e d'istruzioni. Tutti quei consigli, tutte quelle istruzioni non avevano mai altro scopo tranne quello di distruggere il resto di energia che ancor poteva avere l'uomo rivoluzionario. Non si cessava di rappresentargli i pericoli della sua posizione, la necessità di moderare i movimenti popolari; a questa condizione gli si faceva travedere la possibilità d'un soccorso. Tutti speravano allora dei soccorsi dalla Francia, ed è colla promessa di questi soccorsi che la diplomazia metteva un popolo rivoluzionario in stato di non potersene soccorso. Allora compievansi il fatto fatale della contro-rivoluzione e del bombardamento, e tutte le diplomazie affrettavansi ed accettarlo.

I diplomatici francesi avevano eziandio un interesse particolare e personale di mettere maggiore attività nella loro opera contro-rivoluzionaria. Avevano eglino logorata la loro vita presso le corti della santa-alleanza nell'umiliazione e nel disprezzo: quando scoppiarono le rivoluzioni salutarono con gioia l'occasione di rappresentare una parte qualunque, e di mettersi finalmente sul piede di eguaglianza cogli elevati personaggi della vecchia diplomazia. Da ciò provenne la loro idea fissa di riunire congressi, di negoziare, di scambiare delle note, di praticare finalmente quella via diplomatica, la quale sotto il regno delle due dinastie decadute, non aveva per loro nessuna realtà. Tutti hanno dunque lavorato, e non cesseranno di lavorare per crearsi delle posizioni diplomatiche europee a costo della indipendenza dei Popoli. Per conseguenza ogni nazione, provincia, o città che si mette in rivoluzione deve cominciare dal rinvio di tutto il personale della diplomazia, cominciando dagli agenti francesi: Infatti i soli Stati rivoluzionarii che sono riusciti ad opporre al nemico una seria resistenza; sono quelli che non avevano nel loro seno il nemico interno, il nemico diplomatico.

Noi abbiamo fatto questa osservazione parlando di Roma; ma può egualmente applicarsi alla Sicilia. La Sicilia non cessò di combattere se non al momento in cui accettò le conferenze cogli ammiragli e cogli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, sarebbe salutare per la Repubblica di Venezia l'esser priva il più lungo tempo che sia possibile dell'onore di essere riconosciuta dalle potenze estere. Gli Ungheresi ne hanno pur fatto di meno, e si trovano perciò in migliori condizioni. Speriamo che i Sassoni, e gli Alemanni del Palatino imiteranno il loro esempio.

NOTIZIE

ROMA 1 giugno

AGLI UFFICIALI ED AI MILITI

della Guardia Nazionale di Castelnuovo di Porto
e di Campagnano

I due battaglioni della Guardia Nazionale di Castelnuovo di Porto e di Campagnano, formano d'ora in avanti, per disposizione del Governo, un Reggimento, e sono posti sotto il comando d'un Colonnello. Questo è un vantaggio per tutti e due i battaglioni.

In fatti, la forza dell'uno si aumenta di quella dell'altro, duplicano le rendite, e incontrandosi l'amministrazione in un Comando Superiore, le spese della medesima saranno notabilmente economizzate.

Avendosi poi maggiori fondi per le spese, potrà ottenersi più agevole e più abbondante la istruzione; di qui vengono l'ordine, la disciplina e l'affetto alla milizia nazionale, e da queste virtù poi verranno inevitabilmente la civile e bene ordinata educazione pubblica, la maggiore tranquillità, la più grande sicurezza, il più grande rispetto alle proprietà e alle persone; insomma la stabile libertà vera, la efficace garanzia contro ogni dispotismo, lo svolgimento della dignità umana, e il ben essere completo e universale delle popolazioni.

Avendo poi il Triumvirato della Repubblica nominato me a Colonnello dei due Battaglioni sunnominati, io per corrispondere in qualche modo a tale fiducia, e perchè anche mi è grata una occasione da consacrare direttamente le mie vigilie, e me stesso in vantaggio di popolazioni, le quali per essere nato fra loro, mi sono carissime, ho accettato il grave e malagevole incarico.

Accettandolo, mi sono proposto per fini;

1. Che i due Battaglioni sieno completamente e presto organizzati.

2. Che sieno forniti il più che si può d'armi e di vestiario.

3. Che sia loro data con ogni regolarità e con esattezza, incessante e copiosa istruzione.

4. Che il benefico scopo della nobile istituzione venga fatto loro bene comprendere, abituando ogni milite, ed in specie ogni Ufficiale, a mostrarsi modello di ordine, di civiltà, di patriottismo, di virtù cittadine.

5. Che legami di benevolenza, di unione, di forza tra i due battaglioni si annodino, perchè dal sentimento della maggiore forza, sviluppi in ciascuno il sentimento della maggior dignità.

6. Che da ultimo le armi ben maneggiate, l'ordine o la disciplina militare bene compresa, sieno atteggiati con nobile e fermo andamento a sostegno delle conquistate libere istituzioni, e dove la patria n'abbia mestieri, e dove ne faccia appello o segnale, siano volti incontro a qualsivoglia straniero, che, calpestando i diritti della umanità e delle nazioni, sconvolgendo ogni idea di giustizia, e ritornando le barbarie dei secoli abominati, venga a far massacro dei popoli, per rifare ozioso e beato il vivere a pochi preti vestiti in violetto, ed in rosso, e a riporre le moltitudini riluttanti sotto alla volontà capricciosa ed infrenabile d'un uomo solo.

A soggiungere però questi fini, ho bisogno della cooperazione fratellevole e attiva degli Ufficiali, e della benevolenza e fiducia dei militi.

Quanto alla cooperazione, m'è garantita dal patriottismo degli Ufficiali medesimi, e quanto alla benevolenza e alla fiducia dei militi, io non ricuserò studio o fatica per guadagnarla.

Trattando con essi, io non dimenticherò giammai, che nel Governo Repubblicano, se da una parte è necessaria la forza e la severità del comando, è dall'altra essenziale che traspiri da ogni superiore ordinamento la ragione, l'amore, la fraternità, il benefico.

Comprendano gli Ufficiali tutta l'importanza di tal verità, e arriveremo insieme infallibilmente alla onorata meta dei fini proposti.

Roma 31 Maggio 1849.

Il Colonnello

BIAGIO PLACIDI.

FIRENZE 29 Maggio

— Sono stato disciolto lo guardia Nazionali di Montemorelli, Dicomano e Santa Sofia. Povera Toscana!

TORINO 25 maggio

Non possiamo finora annunziare nessun notevole miglioramento nella grave malattia da cui è afflitto il re Vittorio Emanuele II. (Messaggiere Torinese)

Si legge nel *Monitore Toscano*.

Le notizie che abbiamo intorno la malattia da cui è aggravata S. M., il Re di Sardegna sono tali che poca speranza ci lascerebbero di guarigione.

Parlasi del richiamo dell'ex Re Carlo Alberto.

MARGHERA 24 maggio ore 9 pom.

« All'albeggiare di questa mattina, si scorse dal forte che il nemico era riuscito, ad onta del continuo nostro fuoco, a piantare negli ultimi tre giorni le batterie della seconda parallela. Nel mentre che su queste si dirigevano le nostre artiglierie, apersero di fatti egli stesso, alle 5 e 1/4 ant., da tutte le batterie della nuova e della vecchia trincea un gagliardissimo fuoco di proietti d'ogni specie, tale che pochi vecchi militari possono ricordare l'eguale. Un doppio semicerchio di fuoco, che dalla Bova Foscarina giungeva sino a Compalto, cingeva i nostri forti, i quali intrepidi rispondevano colpo per colpo alle offese. Il forte Rizzardi e le vicine batterie servivano di particolare bersaglio ai cannoni nemici.

« La perseveranza, colla quale le nostre truppe d'ogni arma, compresa la guardia civica, sostennero questo fierissimo nroto, in cui più che 100 bocche da fuoco, oltre a razzi innumerevoli, lanciavano la morte e la distruzione in ogni senso, è veramente degna dei soldati che combattono per la libertà e l'indipendenza italiana; e quantunque tutti indistintamente i militi meritino somma lode, non può tuttavia tacersi come sia particolarmente al coraggio ed all'abilità dei nostri artiglieri d'ogni corpo, che devesi principalmente l'onore della giornata.

« Questa splendida difesa non ci ha lasciati senza guasti i nostri spaldi, e ci ha costato pur troppo alcuni valenti soldati. Caddero col grido *Viva Italia!* dai loro fratelli meglio ammirati che compianti.

« La stessa notte non mette tregua alla fiera lotta. Ora, alle ore 9 pom., continua con accanimento il fuoco d'arme le parti. (Buletto ufficiale)

I giornali austriaci e tra questi il *Monitore Toscano* danno come ufficiale e telegrafica la notizia dell'ingresso degli austriaci nel forte di Marghera. Prima di crederla ne aspettiamo la conferma.

Francia

PARIGI 22 maggio

Il sig. Lamartine è stato chiamato iersera all'Eliseo.

— Il generale di divisione Rostolan ha ricevuto l'ordine di partire per Civitavecchia. (F. Fr.)

Netto Statuto troviamo questa curiosa notizia, e curiosa è anche l'osservazione del giornale. Evviva lo Statuto e la Turchia!

Secondo una corrispondenza dell'*Ami de la Religion* di Napoli, 23 aprile, tra le trattative e le lentezze delle potenze cattoliche, sarebbe giunta al S. Padre una lettera del Gran Sultano, in cui, parlandogli dello sdegno per l'ingratitudine de' suoi sudditi, gli offeriva una divisione dell'esercito turco per ricondurlo sulla Sede Apostolica. Ecco che una potenza infino a qui nemica della Chiesa offerisce soccorsi al Sommo Pontefice della cristianità, Pio IX!

Fogli di Parigi del 22 Maggio.

La notizia recataci ieri dalla *Patrie* sulla dimissione del ministero, e quella del *Temps* della composizione di un nuovo, sono dichiarate inesatte anzi false da un articolo comunicato che leggesi nel *Constitutionnel*. Il ministero, dice la suddetta comunicazione, conosce troppo il proprio dovere verso la Francia per lasciare anche per un giorno solo il governo nel provvisorio. Il ministero resta per conseguenza al soccorso della Francia (sic).

— I temi che maggiormente occupano i giornali sono, la gran rivista passata dal presidente della Repubblica all'armata di Parigi. Il programma dell'autocrate russo, che abbiamo dato ieri, e le interpellanze sull'Italia ed Ungheria del sig. Senard.

Che che ne dicano il *National* e gli altri fogli rossi e democratici, i quali pretendono che le grida di *Viva Luigi Napoleone* per parte dell'armata fossero comandate dal Generale Changarnier, l'effetto di questa rivista produsse ottimo effetto sulla popolazione. Oltre alla burbanza che sembrano aver ripresa i giornali moderati per questo fatto, l'effetto che produsse ce lo dice chiaramente la borsa la quale alzò niente meno che di 5 franchi le pubbliche rendite.

Il *Constitutionnel* invita i promotori del disordine e dell'anarchia - così egli chiama i Rosso-sociali - a considerare il fatto della rivista, il quale suona pel partito moderato, che la forza armata della Francia esprime, negli entusiasmi evviva al Presidente, la ferma volontà di sostenere il diritto della maggioranza concretizzato nella persona del Presidente medesimo.

— A proposito del programma dell'autocrate-russo, *La riunione degli amici della Costituzione*, o gli uomini del *National*, dopo aver detto che la lotta elettorale era finita in Francia e cominciava quella predetta da Napoleone morente, dopo aver esaminato la situazione dell'Europa divisa in due partiti, democratico e dispotico, combattenti la guerra che deve decidere quale delle due predizioni del Corso avrà effetto, la detta riunione unanime emette il grido di viva la Repubblica!

VIVA LA RIVOLUZIONE EUROPEA

INTERPELLANZE SULL'ITALIA ED UNGHERIA

Assemblea Nazionale - Seduta del 22 Maggio.

Serrans ha la parola per l'interpellanze. Ieri mi rimproverarono parole poche parlamentari. Io ho parlato a sistemi non a individui. Sarò breve.

Il 7 maggio avete votato un ordine del giorno invitando il governo a ritornare al proprio scopo la spedizione di Civitavecchia.

Con questo voto voi volevate proteggere la Repubblica Romana. Eppure si marcia su Roma.

Intanto il generale Austriaco Wimpffen attaca Bologna e le dice che quattro grandi potenze stanno simultaneamente contro Roma. Così la solidarietà è stabilita tra la Francia ed Austria.

L'armata francese che non doveva essere che di 14,000 uomini, è oggi di 20,000. Perché questo concentramento di truppa se non siete complici dell'Austria e della Russia?

Da lungo tempo si parla dell'invasione russa; mi si dice che voi protestate diplomaticamente, ma intanto ella agisce, caccia i suoi battaglioni in Ungheria e minaccia tutto Occidente.

Contro tutto trattato furono violate le frontiere ungheresi. Che cosa aspettate?

Leggasi il programma dello Czar: esso è un audace dichiarazione di guerra alla rivoluzione, alla democrazia.

La Prussia fa lo stesso, ed il cosacco porta l'ordine a suo modo in Alemagna, Ungheria ed Italia.

La politica che diciamo di seguire non è nuova; è la politica tradizionale della Francia (benissimo).

Qui l'oratore enumera le truppe inviate dalla Russia in Ungheria, dice che la Russia vuole, ponendosi nel cuore dell'Europa, schiacciare tutta la democrazia.

Se voi accettate la solidarietà di questa politica, meriterete la maledizione di tutte le generazioni (bene benissimo!).

Drouin-de-Lhuys. La questione italiana fu abbastanza trattata - un nostro inviato è a Roma - a questa non rispondo.

In quanto all'Ungheria ho fatto le mie proteste a Vienna, Berlino, Pietroburgo, e non ho nulla d'aggiungere a quanto ho già detto a questa tribuna (rumori a sinistra).

Se altri crede diversamente salga alla tribuna e proponga.

Guichard. Fa notare con calde parole la politica retrogressiva di Francia verso l'Italia, e dice che quella s'è unita in santa alleanza per soffocare la libertà in Europa.

Jely padre propone il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea considerando il manifesto dell'imperatore di Russia, ed i trattati conclusi fra questa potenza, la Prussia e l'Austria come attentatori ai principii di diritto pubblico proclamati dalla Costituente francese, e consacrati dal suo ordine del giorno del sette maggio, protestando in nome del popolo francese contro questa coalizione che minaccia la libertà dell'Europa, ingiunge al governo di prendere immediatamente le più energiche misure per far rispettare il principio dell'Indipendenza del popolo ovunque egli sia minacciato e specialmente l'Indipendenza, e la nazionalità della Repubblica romana, passa all'ordine del giorno. »

Cavaignac dichiara votare contro la proposta Joly perchè non crede che la Repubblica francese debba rendersi solidaria della romana, e respingendo la parte della proposta che riguarda Roma, soggiunge adottarla per ciò che che ha rapporto alla Russia.

— Alle 4 1/2 la seduta è sospesa per dar tempo a Cavaignac, e Joly per intendersi sulla nuova proposta.

Riprendendo la discussione, il generale Cavaignac, commentandolo, da lettura del seguente ordine del giorno:

« L'assemblea chiama la seria attenzione del Governo sugli avvenimenti e sui movimenti di truppe che hanno luogo in Europa; e preoccupata dei pericoli che possono risultare nell'avvenire, e per la libertà, e per gli interessi interni ed esterni della Repubblica, raccomanda al Governo di prendere le misure necessarie per proteggerla energicamente. »

Joly persiste nella sua redazione.

Barrot non vede in questa redazione che un programma di guerra a cui si oppone con tutta energia.

Ledru-Rollin difende l'ordine motivato da Joly, e preconizza i principii della guerra.

Il Presidente dell'Assemblea, dopo aver udito Crémieux Thomas, Deguese, Goudehaux, mette a voti la seguente proposizione.

Lo scrutinio rimarrà aperto sino alle ore 7, e se non

fosse compiuto a quell'ora, l'Assemblea si dichiara in permanenza.

La proposizione è adottata.

Qua'che grido: *Viva la Rippubblica!*

Si mette ai voti l'ordine del giorno puro e semplice - rigettato da 459 contro 53.

Rimangono i due ordini motivati da Joly, Cavaignac, e di un altro proposto da Bastide.

Queste proposizioni verranno stampate e distribuite domani. La seduta è sciolta.

25 Maggio

I fogli francesi che abbiamo avuto portano le notizie a tutto il giorno 22. Però si hanno notizie sicure che nella tornata del dì seguente, l'Assemblea accolse l'ordine del giorno del General Cavaignac all'unanimità. Venne rigettato quello di Bastide e di Jules. — A domani i dettagli.

Il *Censore*, parlando di repubblica rossa in Francia, rifletteva:

« Questo titolo di rossa è lo spauracchio dei retrogradi. I rossi sono quelli che vogliono la Repubblica vera tal quale è fatta, senza interpretazioni nè modificazioni. Ma per renderli odiosi e levar loro il credito si appellano socialisti e comunisti, e si fa ogni sforzo per farli temere assassini, apprenditori dell'altrui. »

A questo crediamo soggiungere breve nota, non già per vaghezza frivola di contraddizione, ma perchè non si ometta circostanza favorevole al migliore sviluppo della verità; importando soprattutto l'esatta cognizione delle cose e delle parti politiche in Francia, di cui sentiamo così vicina e robusta l'influenza.

Circa quel rosso ha ragione il *Censore*; egli fa bene a non temere lo spauracchio d'un simbolo male interpretato; e noi pure.

Ma egli pare convinto che i così detti rossi non professino l'opinione democratico sociale. Le nostre osservazioni ci hanno convinto del contrario, ed ecco in qual modo; noi le sottoponiamo francamente al giudizio del *Censore*.

Quando la rivoluzione di Febbraio riuscì vittoriosa, i repubblicani che l'avevano fatta in compagnia dei socialisti, rimasero tuttavia distinti da questi. I repubblicani medesimi formarono subito due partiti; nell'uno i cosiddetti repubblicani puri o moderati, allora capitanati da Lamartine, poi da Cavaignac, Marrast e Bixio, aventi per organo i due giornali *National* e *Siècle*; nell'altro i così detti *Montagnardi*, per una reminiscenza della prima rivoluzione, sotto la direzione di Ledru-Rollin, che insieme a Garnier-Pagès li rappresentava e sosteneva nel Governo provvisorio: organo loro principale la *Riforme*, insieme alla *République* ec.

Questi *Montagnardi* che in sostanza sono i rossi, non appartenevano allora in verun modo all'opinione socialista.

Ma cominciarono ad accostarsi nel 15 maggio. Erano in perfetta lega d'interessi prima del giugno; dopo quella tremenda battaglia nacque infatti una profonda scissura, una vera inimicizia fra costoro ed i repubblicani di Cavaignac; difesero nell'Assemblea la causa dei vinti di giugno.

A poco a poco i discorsi parlamentari di Ledru-Rollin divennero socialisti in fondo; Proudhon, che lo aveva sino allora straziato con quell'epigramma — *La Montagne n'a rien dans son ventre, pas même un souris* — cominciò ad accarezzarlo. Tuttavia, quando si aprì il concorso per l'elezione del Presidente della Repubblica, Ledru-Rollin gridava un partito suo, lavorava per conto proprio, rivaleggiando coi candidati socialisti.

Ma dopo la comune sconfitta del 10 dicembre, l'alleanza dei *Montagnardi* o rossi e dei socialisti d'ogni dottrina (perchè ve ne sono molte specie) divenne perfetta.

D'allora in poi Ledru-Rollin, ch'è il capo avoué della *Montagna*, prestò sinceramente ed apertamente il sussidio della sua facondia alla propaganda socialista.

Infinite sono le prove che ne potremmo addurre.

Basterebbe fare qualche estratto del *Peuple della Démocratie*, della *Riforme*, della *République*, della *Révolution Démocratique et sociale* etc. etc. etc. pescando a caso nei

numeri dei quindici o venti giorni che precedettero le ultime elezioni: basterebbe citare una decina di discorsi pronunziati da Ledru-Rollin o diversi banchetti o radunanze elettorali.

Ci contentiamo di un solo, poichè gli altri ne sono all'incirca la ripetizione fedele.

Nel famoso banchetto di Châteauroux, dato dai democratici socialisti il 29 scorso aprile, Ledru-Rollin portò un toast alla REPUBBLICA DEMOCRATICA E SOCIALE.

Sviluppandolo, disse che i socialisti non sono utopisti; che le loro differenze d'opinione non vietano all'idea sociale d'invadere e soggiogare le coscienze, e di preparare l'organizzazione definitiva della libertà nel mondo, in quella stessa guisa che le scissure fra le varie scuole filosofiche del 18. secolo non vietarono alla filosofia di preparare la grande rivoluzione del 93. Conchiuse declamando contro l'inumana consuetudine d'usufruttare l'uomo (exploitation de l'homme par l'homme) contro la ineguaglianza dei pesi pubblici, delle imposte, contro ogni specie di abusi, di vizii, di dolori cagionati dalla ostinazione di coloro che respingono l'idea democratica e sociale.

Queste frasi ci sembrano esplicite abbastanza, il discorso ne contiene un'infinità d'altre non dissimili. La *Vraie République* che lo riferisce soggiunge — Ledru Rollin, questo sincero amico della riforma sociale, ha sparso in Châteauroux e Moulins dei germi di socialismo che non tarderanno a germogliare.

Ora, non dimentichiamo che Ledru-Rollin figura sempre alla testa del partito *Montagnard*, nel quale sono entrate varie nuance socialiste; ciò vuol dire che è sempre d'accordo almeno colla immensa di lui maggioranza.

E così ci pare aver pienamente giustificato il nostro assunto, senza ira e studio di parte, come desideriamo che altri faccia con noi. (Corr. Merc.)

Inghilterra

LONDRA 19 maggio

Lord Brougham, nell'adunanza dei lordi, sopraccennata, ha fatto sentire che avea ricevuto lettere da Mazzini, il quale lo assicura formalmente di non aver venduto alcun oggetto appartenente ai musei di Roma, e di non credere neppure che altri ne abbiano venduti. — Su questo proposito nessuno ha aggiunto parola. (Corresp.)

Un tentativo d'assassinio ha avuto luogo contro la Regina d'Inghilterra. S. M. passeggiava in carrozza scoperta nell'Hyde-Park, quando gli fu tirato un colpo di pistola da un operaio della strada di ferro venuto da Limerick.

Quest'operaio che si chiama James Hamilton ha lavorato molto tempo in Francia; egli venne arrestato ma si trovò che l'arma era caricata solamente a polvere. Si crede che fosse stato spinto a questo eccesso per desiderio d'esser nudrito in prigione.

Confederazione Svizzera

BERNA

Eccellenza:

Gli è certo oramai che insieme agli Spagnuoli, ai Francesi, agli Austriaci ed a Napoletani, or contro Roma s'accampano milizie svizzere dal Borbone assoldate.

Siccome il Governo della Confederazione Elvetica protestava di rimanere neutrale in questa lotta fra la libertà e il despotismo che agita il mondo, il sottoscritto non sa comprendere perchè i soldati del popolo Romano sieno pur combattuti da uomini Svizzeri, a cui non dobbiamo nessuna offesa, e che debbono agli Italiani l'oblio delle lacrime che ci han strappate dagli occhi. Quindi con profondo dolore, per ogni evento, per ogni vertenza avvenire, io noto che la protestata neutralità della Confederazione Elvetica per noi non esiste; imperocchè il governo centrale non s'abbia avuto una sola parola contro siffatte milizie che muovono sotto le mura di Roma, non ancora lavate le mani del sangue di Napoli, di Messina e di Catania.

Conoscendo i savii propositi del Consiglio Federale che vostra Eccellenza presiede, non dubito punto che, rimossi gli ostacoli, apparirà in tutta la luce come il popolo elvetico non voglia dividere l'odiosa vergogna delle capitolarioni militari di Napoli.

Vostra Eccellenza creda a' sentimenti del mio profondo ossequio.

Berna 21 maggio 1849.

Filippo De Boni

A S. E. il Dottor Furrer
Presidente del Consiglio Federale
Berona.

Germania

VIENNA 21 Maggio

L'imperatore d'Austria è partito per Varsavia a fare una visita al suo amico e protettore Nicolò.

Dall'Ungheria non si sa nulla di nuovo tenendosi coperto quanto riguarda questo paese col solito velo impenetrabile.

La Gazz. d'Augusta ha che il bombardamento di Ofen continuò ancora il 16 corrente.

Presso Bahja i magiari s'impadronirono di un vapore.

I magiari hanno occupato Werschez e si avvicinano verso Vukovar in Syrmia.

Pare che Perczel voglia occupare la Croazia.

Ungheria

Gli Ungheresi pare che abbiano sospeso le loro operazioni offensive, onde disporsi ad una vigorosa resistenza. Anche i giornali d'oggi non ci riferiscono nessun fatto decisivo ma bensì alcune osservazioni generiche sull'insieme, le quali ci rafforzano sempre più nella convinzione che gli Ungheresi non si lasciano imporre, e che se i Russi tenteranno davvero di misurarsi con loro, incontreranno una resistenza altrettanto accanita e ben diretta, quanto è grande la loro smania di rendere schiava l'Europa. Tali cose ci riescono molto grate, perchè le vediamo accennate anche dall'*Allgemeine*, ciò che ci garantisce a sufficienza della loro esattezza.

Gli Ungheresi in gran parte si sono ritirati dietro la seconda catena dei Karpati, aspettando che i Russi abbiano fatto avanzare i loro corpi sui punti di passaggio, per quindi attaccarli con superiorità di forze e disgiungerli dal resto dell'armata. Portare il grosso sopra la parte debole del nemico, ecco il grande segreto tattico, e di cui gli Ungheresi sanno servirsi a meraviglia.

In questa posizione gli Ungheresi sviluppano la massima attività di reclutamento; da Debreczin e Grosswardein giungono continui trasporti di munizioni; da Komorn dei cannoni, e perfino attraverso la Galizia, sotto gli occhi vigili dei poliziotti austriaci, arrivano innumerevoli drappelli di Polacchi.

In seguito all'*Allgemeine* dopo averci lodato la sofferenza alla fatica, la bravura nello spiare dei Cosacchi, si fa premura di assicurarci, che nelle battaglie in faccia agli Ussari cederanno il posto e fuggiranno. Questo solo ci basta.

Il barone Welden va ad occupare Neutra, che sembra stata dagli Ungheresi abbandonata. In verità queste gite possono giovare alla salute fisica e morale dell'avitto suo esercito.

Quanto poi ai Serbi, ci mostrano già in piccolo la condotta e la bravura dei Russi. L'*Allgemeine* dice a essi perdono una posizione dopo l'altra, e perfino nel banato.

— Il *Közöny* di Pesth dell'8 annuncia una gran vittoria di Bem a Torre rossa sul confine di Valachia. I Russi ebbero ottomila morti. Secondo la Gazz. di Colonia era un corpo di trentamila uomini, e rimase interamente accerchiato e preso fra le gole dei monti con 60 cannoni nuovi e immensa congerie di viveri e munizioni.

Sì fino dal 9 aprile, dice la Gazz. Naz. Svizzera, era proclamata nella cattedrale di Clausenburgo in Transilvania la repubblica Ungarese.

E il 9 maggio, Kossuth in Debreczin dichiarava alla camera dei magnati che egli era ministro della rivoluzione, e voleva condurre il suo popolo sulla via della rivoluzione; che il suo principio era la democrazia, e il suo governo la Repubblica: ma che egli non intendeva ingerirsi nella controversia del lavoro. (Repubbl. di Lug.)

— Lettere particolari di Vienna e la *Tribune des Peuples* parlano di una vittoria riportata presso Orsowa nel banato, contro l'avanguardia dell'esercito russo.

Un corpo di 3,000 uomini sarebbe stato circondato e disarmato. I soldati russi rilasciati quindi in libertà perchè ritornino a fare la propaganda di libertà presso i loro connazionali.

Grecia

ATENE 18 maggio

La polizia è stata riorganizzata e posta sotto l'autorità del ministro dell'interno. La direzione ne è stata affidata al sig. Monasteriotti, deputato, il quale assume un titolo equivalente a quello di prefetto. Il personale antico è già tutto cambiato: la sicurezza sta per rinascere alla fine in Atene e nelle vicinanze.

La Camera dei Deputati discute il bilancio: il Senato attende il suo voto per discuterlo alla sua volta. Il generale Grivas, che fu compreso nell'amnistia, è rientrato nell'Acarnania, sua patria, dove si occupa della coltivazione delle immense sue proprietà.

Lo stato sanitario del paese è perfetto: il cholera non vi è comparso: i ricolti sono magnifici; insomma il paese si tranquillizza; e se gli intrighi stranieri non verranno di nuovo ad inasprire le antiche rivalità, potrà guarir presto dalle profonde e crudeli piaghe che gli han fatte quegli intrighi e l'incuria de' suoi governanti. (G. P.)

ARTICOLI COMUNICATI

Les Pommes de terre au boisseau.

Journal charivarique et critique, avec gravures. — Prix de l'abonnement: Paris, un an 3 francs; Départements, 4 fr.; Etranger, 5 fr. — Le gérant, M. Alexandre Pierre, rue des Noyers, 27. (Écrire franco.)

Le Catalogue,

Le plus grand des journaux, avec 54 colonnes de texte, journal utile, indispensable à tous les commerçants, artistes et industriels de l'Europe. — Ce journal donne les noms et adresses des artistes et inventeurs, et l'indication des pièces reçues dans toutes les expositions de France. — On s'abonne chez tous les directeurs de postes et de diligences, ou envoyer l'abonnement sur la poste franco, à M. Pierre, rue des Noyers, 27, à Paris. — Prix d'abonnement: Pour la France, 5 fr. par an, 6 fr. pour l'étranger. — Réclames, 2 fr. la ligne. — Annonces, 1 fr. — Chaque abonné a droit à 4 lignes d'annonces.

Le Napoleon

JOURNAL MENSUEL

M. M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris, administrateurs du journal *Le Napoleon*, informent leurs lecteurs que tout nouvel abonnement d'un an donne droit à tous les numéros parus, et en plus, sans augmentation, à tous les Feuilles volantes, Biographies, Chansons, Canards, Gravures, et toutes les éditions faites pendant le premier trimestre.

Prix de l'abonnement: 1 fr. à Paris; 2 fr. pour les départements; 3 fr. à l'étranger.

LA COMPAGNIE GÉNÉRALE DES PUBLICATIONS,

rue des Noyers, 27, à Paris, se charge de publier toutes espèces d'ouvrages et d'en opérer la vente et de publier tous avis, réclames et annonces dans les journaux: 1. *Le Napoleon*, journal politique, — annonces à 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 2. *Les Pommes de terre au boisseau*, journal charivarique, — annonces 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 3. *Le Catalogue*, journal utile aux industriels, — annonces, 1 fr. la ligne, — réclames, 2 fr. — S'adresser franco à M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris.

BIAGIO TOMBA Responsable